

NELLA STAGIONE DEL RIGORE COME PROMUOVERE EQUITÀ E SVILUPPO?

Emanuele Ranci
Ortigosa
IRS, Milano

Il 2011 che si è chiuso ha visto un continuo peggioramento della situazione economica e sociale, sia a livello internazionale sia nel nostro Paese. Anche le previsioni per il 2012 sono tutt'altro che rosee: PIL in contrazione, ulteriori perdite o mancati accessi al lavoro, occupazioni precarie e informali, incremento dei costi sociali iniquamente distribuiti. Prolungamento dell'età lavorativa, riforma e blocco dell'indicizzazione delle pensioni, tassazione della prima casa, aumenti dei costi dei beni di consumo e dei carburanti, sono misure che, anche se generali e talora ragionevoli, gravano con particolare onerosità sulle persone e le famiglie meno abbienti, che non possono contare su remunerazioni del lavoro elevate e plurime, e su un capitale immobiliare o mobiliare che assicuri rendite e una riserva cui eventualmente attingere.

È una constatazione che va fatta, senza con questo negare la gravità della situazione economica e finanziaria del nostro Paese, troppo a lungo colpevolmente sottovalutata e non affrontata con tempestività, e la conseguente necessità di interventi "salva Italia" che il nuovo Governo Monti ha dovuto varare con grande urgenza.

Come da molti osservato, le tre parole chiave assunte da Monti non hanno di fatto analogo peso, come lui stesso pare ora riconoscere: ben più rigore che equità e sviluppo. Certo, l'urgenza di per sé porta, in tema di rigore, a privilegiare l'aumento dell'imposizione sui tagli alle spese, e le azioni per l'equità (in primo luogo la lotta all'evasione) e per lo sviluppo non danno esiti certi a breve, e comportano di essere coerentemente e attivamente perseguite in tempi più dilatati. Ma andrebbero almeno enunciate con chiarezza e qualche declinazione rassicurante.

In questi anni di crisi, come già in quelli dei primi anni '90, paradossalmente ma non troppo, in Italia le diseguaglianze non si attenuano ma si dilatano, senza che poi avvenga un riequilibrio. I ricchi divengono sempre più ricchi e si distaccano sempre più dagli strati medi e, soprattutto, dai poveri, che si impoveriscono. E siccome i ricchi sono pochi, per "fare cassa" si colpisce la massa dei cittadini, quelli già penalizzati dalla crisi e che hanno poche possibilità di consistente elusione ed evasione. Per questo è doverosa una politica che si impegni a contenere e contrastare il crescere delle diseguaglianze, con azioni decise e coraggiose. E per questo qualche segno più promettente su equità e sviluppo il Governo avrebbe dovuto darlo. Un'imposizione sul complesso delle situazioni patrimoniali; interventi fiscali discriminanti sui redditi, le remunerazioni e le pensioni più elevate, sull'entità inaccettabile di certe liquidazioni per chi spesso ha pure male gestito le aziende; il bando sulle frequenze dell'etere; una

ritassazione più consistente dei capitali rientrati con lo scudo, e ancora, in questo elenco sommario e incompleto, un taglio contestuale alle spese della politica: sono temi e interventi da più parti richiesti, su alcuni dei quali qualche passo avanti è stato fatto, ma su cui qualcosa di più doveva e probabilmente poteva essere introdotto.

Forse l'attuale Governo ha ritenuto di non poterle introdurre per l'urgenza che i mercati imponevano, e per le dure resistenze di componenti del suo sostegno parlamentare. Preferisco pensare questo, perché così salvo una qualche speranza che il Governo, una volta varata la riforma con i contenuti di maggior necessità e urgenza, voglia davvero tornare sull'equità e lo sviluppo (che vuol dire soprattutto più occupazione) con impegno e determinazione.

Se così non accadrà, avranno ragione quanti denunciano che la via imboccata (a livello nazionale, ma anche, ricordiamocelo, a livello europeo) è senza prospettiva, perché innesca il circolo vizioso: interventi restrittivi → recessione → interventi restrittivi → recessione, senza via di uscita, e alimenta così la reazione crescente dei più penalizzati, con progressivo aumento delle tensioni sociali, con le conseguenze pericolose che esse possono comportare.

La sfida è impegnativa, per il Governo, le forze politiche e sociali, il Paese. Occorre affrontarla anche con il coraggio di rimettere in discussione e affrontare luoghi comuni, privilegi consolidati, ridotte corporative, inerzie burocratiche, per reimpostare e riformare le diverse politiche a misura delle sfide del nostro tempo, facendo perno su alcuni criteri cardine, quali la ricerca sistematica della maggior efficacia delle politiche e degli interventi e dell'equità nella distribuzione degli oneri e dei vantaggi fra i cittadini. Il che comporta sostenere chi è in posizioni di maggior debolezza e richiedere concorso solidale a chi è in posizione vantaggiosa e di maggior favore.

Sono i criteri cui si ispira la proposta di riforma delle politiche sociali che abbiamo pubblicata sull'ultimo speciale di PSS (n. 20-22 del 2011), che stiamo discutendo in più sedi per portarne avanti i contenuti più essenziali. È una riforma su un oggetto circoscritto, ma vera, attuale, attuabile, se si troverà il necessario coraggio politico. L'art. 5 del decreto governativo sulla manovra, che è relativo alla riforma dell'ISEE, offre qualche apertura interessante per sviluppi che potrebbero andare nella direzione da noi auspicata, quale ad esempio l'utilizzo dell'ISEE a finalità equitative, senza sottrarre le risorse così recuperate ma riservandole ancora al sociale, in una logica quindi ben diversa dal DDL delega che ci auspichiamo venga "rottamato". PSS insisterà sul tema, ne seguirà l'evoluzione, e invita

anche voi lettori a esprimere reazioni, valutazioni, suggerimenti in merito alle nostre proposte. Ve ne saremo grati e considereremo con attenzione quanto ci vorrete scrivere.

La nostra proposta contiene infatti scelte di fondo che ci sentiamo di sostenere con convinzione, ma anche alcune scelte più specifiche che presentano complessità e ostacoli che siamo interessati a ulteriormente verificare e migliorare, anche discutendone con i lettori.

Faccio però presente che la nostra proposta di riforma ha un requisito raro. Molte prese di posizioni in questi mesi si fermano alla critica negativa, ai "no", o avanzano ipotesi spesso apprezzabili ma prive di sbocco, non fattibili, perché insostenibili nell'attuale contesto economico-finanziario e prive quindi di un qualsiasi disegno di attuazione. La nostra proposta dice anch'essa dei "no", in particolare a ulteriori tagli al sociale e quindi anche al DDL delega al Governo in particolare per la riforma dell'assistenza (artt. 10 e 11). Ma non si ferma a questo e a rivendicare quello che sarebbe bello fare, e astrattamente anche più che giusto, ma, assunti dei criteri di valore (efficacia sui bisogni ed equità), li declina in termini che riteniamo agibili. Tale agibilità si manifesta sul terreno sia del decentramento istituzionale attuativo del dettato costituzionale, sia dell'affermazione dei diritti di cittadinanza con i livelli essenziali di assistenza, sia della riqualificazione degli interventi in termini di appropriatezza e adeguatezza, sia dello sviluppo dei sistemi territoriali dei servizi necessari a rendere effettivamente esigibili i diritti, sia, infine, della sostenibilità finanziaria costruita nella realistica constatazione della non possibilità di disporre nel prossimo futuro di risorse ulteriori. Queste caratteristiche della nostra proposta svuotano molte delle argomentazioni sull'impossibilità di fare la riforma

nell'attuale situazione di chi in realtà non è interessato a riformare il nostro sistema assistenziale, per inerzia, o per timore di affrontare i rischi di ogni vera riforma, o perché trae un suo tornaconto dai difetti e dalle disfunzioni dell'attuale situazione, che poi a parole magari critica e denuncia.

Quest'anno, che segna per PSS il passaggio a una cadenza mensile, intendiamo prestare un'attenzione particolare ad alcuni temi su cui la nostra proposta si è soffermata: il sostegno alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà, con figli minori, le politiche e i progetti di contrasto alla povertà, la disabilità, la non autosufficienza, le politiche di formazione e inserimento al lavoro, cruciali in questa fase di crisi con pesanti riflessi occupazionali. Vogliamo approfondire temi che attraversano queste aree di bisogno e che richiedono scelte e impegni non facili: la dotazione di livelli minimi di assistenza, l'evoluzione di professioni adeguate all'aiuto di cui c'è bisogno, la crescita di un sistema dei servizi non ingessato, capace di cambiare, innovarsi, l'integrazione degli interventi per la coesione sociale e la riqualificazione di quartieri critici. Perché, se i bisogni e le domande strutturalmente si modificano, hanno bisogno di risposte che sappiano a loro volta reinventarsi. Ma l'innovazione, per non essere velleitaria, deve essere sostenibile.

Siamo infatti profondamente convinti che per promuovere cambiamento nel nostro Paese oggi si debba fare i conti con i vincoli che tutti riconoscono, per non farsi da questi bloccare, e fare comunque una vera riforma, che riqualifichi nel giro di qualche anno le nostre politiche sociali, perché proprio la crisi esige servizi e interventi il più possibile efficaci nel sostenere le persone e famiglie in difficoltà, e ad un tempo richiede la ricerca del massimo di equità possibile nella distribuzione di vantaggi e oneri. L'

DODICI MESI DI *PROSPETTIVE SOCIALI E SANITARIE*

Con questo fascicolo, nel suo quarantaduesimo anno di pubblicazione, **Prospettive Sociali e Sanitarie** abbandona la storica periodicità quindicinale e diventa mensile.

Le principali ragioni che hanno portato a questa scelta sono state:

- La possibilità di abbattere i costi, soprattutto di spedizione.
- La possibilità di trasferire alcune risorse verso lo sviluppo di nuove offerte, che stiano al passo con l'evoluzione del mercato editoriale.

Cosa significa per gli abbonati?

- **Resta invariato** il prezzo di abbonamento rispetto al 2011.
- **Aumentano le pagine**, non solo dei singoli fascicoli, ma anche dell'annata complessiva.

SEDICI ANNI DI *PROSPETTIVE SOCIALI E SANITARIE*

Con il nuovo servizio **e-PSS**, gli abbonati che verseranno una quota aggiuntiva di 15 euro potranno accedere, oltre all'archivio delle annate, a partire dal 1996, in formato elettronico, anche ai fascicoli dell'anno in corso, compreso l'ultimo. Prima ancora che vada in stampa.